

# Europa e USA Finzioni e realtà della tensione in Occidente

Il prof. Joseph La Palombara, direttore del Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Yale, ha gentilmente accettato di esporre sull'Unità alcune sue considerazioni sul rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti. I governi nazionali e imprese multinazionali nell'attuale situazione mondiale.

Guardando alla deplorabile situazione rapporti tra Stati Uniti ed Europa Occidentale due paradossi si presentano subito alla mente. Il primo è che i manifesti inusuali diplomatici di oggi sono in una certa misura il risultato degli straordinari successi di ieri. Il secondo è che né gli Stati Uniti né l'Europa occidentale appaiono preparati ad adeguarsi alle conseguenze delle loro «trentantenni» di realizzazioni economiche. Questi due paradossi sono strettamente collegati. Il primo è un riflesso della NATO e del Piano Marshall, i capisaldi della strategia

egemonia. Le difficoltà attuali tra Europa e Stati Uniti sono dovute in parte al fatto che in Occidente non si è riusciti a mettersi d'accordo sul tipo di ordinamenti col quali sostituire.

Le realizzazioni economiche del dopoguerra nell'Europa Occidentale e in Giappone furono semplicemente spettacolose. Né Acheson né altri che si adoperarono per far accettare il Piano Marshall ad un Congresso americano alquanto riluttante, potevano prevedere con quale minuzia rapidità gli alleati militari degli Stati Uniti — ma specialmente i suoi ex-nemici nel conflitto — sarebbero divenuti i suoi principali concorrenti sul piano economico. I tempi di questo fenomeno furono senza dubbio accelerati dalla pronta disponibilità delle ditte industriali americane a vendere tecnologie o concedere licenze tecnologiche, oltre che ad effettuare investimenti industriali diretti all'estero. Si potrebbe effettivamente dire che (in Europa occidentale e in Giappone) la politica economica internazionale degli Stati Uniti nel periodo postbellico ebbe un successo troppo grande. Ad ogni modo, le grandi democrazie industriali non solo fecero fronte alla «sfida americana», ma ben presto dovettero diventare a loro volta una sfida per gli Stati Uniti.

Com'è inevitabile, le sfide economiche — sotto forma di concorrenza lecita o illecita, di innovazioni nei prodotti e nei procedimenti industriali, di vantaggi, programmi o dovuti a fortunate circostanze, derivanti dalle attività di ricerca e sviluppo, di conquista di più ingenti quote dei mercati sia interni che terzi — comportano anche implicazioni politiche. E altrettanto può dirsi per le deformazioni strutturali rivelatesi nei sistemi economici e sociali delle società industriali più progredite e per tutta la varietà di modi con cui i governi nazionali di questi paesi cercano di ovviare a tali deformazioni.

In un'era di generale crescita economica, i problemi nazionali, ma soprattutto internazionali, che sono implicati in sviluppi del genere, possono anche essere temporaneamente deludenti, come evidentemente lo sono stati, e in una certa misura lo sono ancora, nella Comunità atlantica. Ma la persistente recessione mondiale, le prospettive di crescita economica relativamente deludenti che si profilano per l'immediato futuro, la struttura pericolosamente fragile del sistema finanziario e bancario internazionale stanno facendo affiorare chiaramente alla superficie più acute tensioni. Quelle che si prospettano che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa occidentale peggioreranno notevolmente prima che si delini un qualche miglioramento.

A questo proposito, vale la pena di osservare che i processi e i problemi cui mi riferisco non sono semplicemente, esclusivamente o anche primariamente un fattore di divisione tra Europa e Stati Uniti. Ovviamente dividono anche le nazioni dell'Europa occidentale, per non parlare del Giappone. Pensare o scrivere dell'Europa occidentale, o anche della Comunità economica europea come se ci fosse un'unica entità compatta, è, nel migliore dei casi, una finzione di comodo. Quando questa finzione viene scambata per realtà, quando i conflitti d'interesse vengono con-

cepiuti come qualcosa che vede schierati da una parte gli Stati Uniti e dall'altra l'Europa occidentale, quando addirittura si formula l'assunto che le nazioni dell'Europa occidentale dovrebbero agire in un effetto aggraverato di concerto (anche contro gli Stati Uniti) se solo riuscissero a riconoscere i loro comuni interessi, si crea una base alla generazione di tensione, incomprensione e inganni.

Non si può negare, tuttavia, che le tensioni esistono realmente. Il fallimento dei vertici economici, le dispute sulle procedure e le vendite di acciaio e di altri prodotti, le minacce velate o aperte riguardo a presunte violazioni del GATT o di accordi di cartello, le critiche mosse alla politica monetaria degli Stati Uniti, ed anche l'assai più grave contrasto in merito al gasdotto sovietico e bancario internazionale stanno facendo affiorare chiaramente alla superficie più acute tensioni. Quelle che si prospettano che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa occidentale peggioreranno notevolmente prima che si delini un qualche miglioramento.

A questo proposito, vale la pena di osservare che i processi e i problemi cui mi riferisco non sono semplicemente, esclusivamente o anche primariamente un fattore di divisione tra Europa e Stati Uniti. Ovviamente dividono anche le nazioni dell'Europa occidentale, per non parlare del Giappone. Pensare o scrivere dell'Europa occidentale, o anche della Comunità economica europea come se ci fosse un'unica entità compatta, è, nel migliore dei casi, una finzione di comodo. Quando questa finzione viene scambata per realtà, quando i conflitti d'interesse vengono con-

# LETTERE ALL'UNITA'

### Il «prezzo unitario» e le confezioni grandi più care delle piccole

Caro direttore,  
L'Unità nello scorso dicembre informava che era uscito un decreto che imponeva per gli alimentari l'indicazione del prezzo unitario.

Il che vedo accadere solo in un supermercato: altrove ti dicono che sui vari pacchetti, scatole, bottiglie, lattine il prezzo c'è, e che è unitario, appunto, in quanto riferito a 1 pacchetto, 1 scatola, 1 bottiglia, 1 lattina.

Allora: può anche darsi che il testo del decreto sia ambiguo, ma l'unitario è necessario che si riferisca all'unità di misura (kilogrammi, litri e via dicendo).

Senza continuare a comparare rettiline di arance (di peso ignoto, o dato con approssimazione di 2-3 kg su un paio di kg), confezioni appaiono «unitarie» secondo il venditore, senza conoscerne il prezzo: fiaschi di vino (1,850 l) più cari di due bottiglie da 0,75 l. (qui il conto è particolarmente bisogno di carta e matita): confezioni da 4 hg di caffè a 5-7 centesimi di più che non prendendo 2 confezioni da due etti.

Certo, il compratore deve essere accorto. Ma, forse, le parole incrociate le fa nei momenti di relax, non quando si affretta per le provviste magari al rientro del lavoro, quando non lo soccorrerebbe neppure il possesso di una calcolatrice tascabile.

Credo che le moderne capacità tecnologiche potrebbero darci limbricati (quelle per le etichette applicate sulle varie confezioni, oppure usate per timbrare direttamente sulle confezioni) di portare prezzo unitario e prezzo della confezione, e magari anche la data e il nome del supermercato.

Oppure dovremo continuare a credere che davvero sempre ci troviamo di fronte a benefici che aumentano il prezzo delle confezioni di maggior contenuto in quanto, più richieste, prima esaurite, prima aumentate (stante la diffusa convinzione che convengono di più) lasciando onestamente invariato quello delle confezioni più piccole?

OLIMPIA MARPES (Milano)

### Informazione o educazione sessuale?

Caro direttore  
Informazione o educazione sessuale? Ritengo inopportuna la nostra insistenza a favore dell'informazione e contro l'educazione. Nel senso comune della gente, nel modo di dire abituale si parla da parte di (quasi) tutti di educazione sessuale: si dice che non è possibile coinvolgere e lasciarsi coinvolgere dal punto di vista emotivo, morale, antropologico. Un esempio. Quando ai miei studenti parlo della legge sull'aborto, dico esplicitamente la mia posizione: è una legge che approvo soprattutto perché può essere una tappa verso il superamento dell'aborto stesso. Altri ne danno altre letture (è la presa d'atto di un fenomeno irrimediabile, meglio abortire all'ospedale che dalla mamma...), o la criticano (dal punto di vista morale o cattolico o critico). Delle altre letture, che significano un punto di vista diverso, si parla dall'interno. Ma dicendo chiaramente la mia posizione. E questo fornisce precetti o modelli? Non credo.

E chi critica la legge ma presenta le motivazioni anche dei favorvoli, fornisce precetti o modelli? Non credo. Oltretutto se l'educazione sessuale attraverso varie discipline, succederà che gli studenti verranno in contatto con diversi insegnanti e quindi faranno i confronti e decideranno liberamente.

SILVANO BERT (Trento)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di essa e si augurerà che dalle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Luca AVICOLA, Bracciano-Roma; Francesco BENCOCCHI, Venezia; Gina CORTOPASSI, Lido di Jesolo; B. L. Roma; Antonio PETRILLI, Roma; Calogero TORTORICI Ribera-Agrigento; Francesco PALLARA, Lecce; Bruno PAZZINI, Lecce; Emilio PEDACE, Papanice di Crotona; Michele MANISCALCO Baden-Svizzera.

(Dopo il suo articolo di domenica 3 aprile mi aspetto la seconda puntata da parte del direttore di Repubblica: aspetto che ci inviti a tornare al naso e votare DC); Antonio GUARDIA, Genova («Esiste nel Partito la necessità di credere un po' di più nell'utopia dei compagni della DC?», certamente meno prudenti e meno disponibili alla diplomazia); Alfio LANAIA, Biancavilla-Catania («Sono d'accordo per un recupero del latino purché sia finalizzato ad un miglior apprendimento dell'italiano a partire dalla scuola dell'obbligo»); Giulio SALATI, Carraja; («I giornali di estrazione filamericana dimostrano la loro novità nel diffamare i Paesi dell'Est europeo»); Marina ZARINI, Vergiate-Varese («Sono una giovane insegnante di scuola materna e sono rimasta stupefatta vedendo la mia squadra giocare con il lutto per la morte di un Savoia. A quanto ho saputo però anche Togliatti era un giovanotto dichiarato e, a questo punto, mi chiedo: quando un diacono che si dedica a tutti i bambini ha giocato il lutto?»; Emilio PAZZINI, Villa Verucchio-Forlì («Al Comune di Roma i consiglieri dc hanno denunciato il sindaco e i nostri consiglieri. La faccia tosta della DC questa volta passa ogni limite. Io ho lavorato 30 anni a Roma, ho ancora la nausea del fucile che veniva dal marciante creato dall'operato democristiano»); C. TEPIA, Hannover-RFT («Quattro cifre dicono come vive la popolazione dell'America Latina: il 40% in uno stato di miseria totale; il 30% disoccupato; il 5% con tutta la ricchezza concentrata nelle sue mani e impossibile quindi anche di fronte al crescendo dell'inflazione, che raggiunge teiti anni del 150%»; Gabriele ZANONI, Padova («Vorremmo rispondere personalmente alla tua lettera ma non ci hai indicato il tuo indirizzo. Se desideri quindi una risposta devi mandarcelo»; Giovanni CERVI, Reggio Emilia («Perché dovremmo abolire il latino proprio noi che, essendo il italiano, quando si insegna il latino, derivando dalla lingua degli antichi quasi tutte le parole?»; UN GRUPPO di dipendenti dell'ANIC di Gela — seguono 14 firme (criticano la direzione dell'azienda perché gli ha imposto di giustificare con assenza per ferie il periodo riservato a cure termali; si segnalano la risposta data ad altri lettori il 28 febbraio nella rubrica «Leggi e contratti»)).

### Per non ripiegare in una cultura di gioralett e «conto alla rovescia»

Caro direttore,  
siamo due giovani in servizio di leva e abbiamo pensato a questa lettera per contribuire ad avviare un dibattito sulla condizione della vita militare. Ritengo, infatti, che questa si possa descrivere soprattutto con la testimonianza diretta dei soldati, superando la falsa immagine data spesso da molte fonti di informazione.

Si tratta, quindi, di fare di questa condizione un tema di informazione, rendendo pubblici i problemi o episodi che di solito si danno per scontati o che comunque si è portati a far restare nell'ambito del servizio militare.

Un esempio di come si possano dare informazioni e giudizi in modo sbrigativo. È stata la cronaca sugli assalti terroristici alle caserme, lo scorso anno, ci si limitava, allora, a dire che i soldati «se ne infischiano delle conseguenze» senza considerare la condizione del personale di guardia, che è l'altro aspetto del problema.

Eppure, considerando che i turni di guardia in diversi casi consentono di dormire solo 3 o 4 ore sulle 24 di servizio (quando l'attenzione da prestare richiederebbe riposo e concentrazione) ci sarebbe molto da riflettere.

Questo per dire che, anche se le cose possono apparire diversamente, i problemi ci sono: ma c'è anche quella disciplina, quella legge inattuabile che non permette di discuterli e affrontarli.

L'impossibilità di capire e di contare in termini democratici è poi la causa prima del ripiego dei soldati su quella cultura propria della milite, fatta di gioralett e «conto alla

## INGHIESTA

Dal nostro inviato  
RAVENNA — Scena prima - Sali su un treno in ritardo e affollatissimo. Passi per una decina di piccole stazioni (dopo Bologna sei gli abitati in Romagna) che conoscono appena di nome e che magari credi - sbagliando, si capisce - che siano soltanto un concentrato di «provincia» e di profonda campagna.

Sono studenti, la maggior parte e frequentano scuole professionali, artistiche e l'Università di Bologna e tornano a casa con il treno delle 14,13 o giù di lì, visto che la partenza reale avviene a un'ora, purtroppo, assai più vage. Vestono in modo né meno come le altre: un po' aruffati, molto, ma molto «casual». Scendono a Soloraro, Bagnano, Lugo, Bagnocavallo, Russi, Godo e, infine, Ravenna. Molti di loro, poi, aspetteranno una corriera verso il paesino di campagna. E ti parlano di astronomia, di scienze esatte e di competenze che tu nemmeno te le sogni.

Scena seconda - Davanti alla chiesa di S. Francesco c'è un giardino. La tomba di Dante è a cento metri; sei nel cuore di Ravenna. Lui, 19 anni, è biondo e, dice, è già «stanco della vita», proprio così dice. Viene da un paesino di questa fetta di Romagna. L'altro ragazzo non ha ancora 25 anni e viene da lontano: Germania? Forse, ma non lo spiega anche se un pesante accento lo tradisce. Verso le tre del pomeriggio, pioggia e sole, per quei pazzi non passano le poche giorni: loro si «bucano».

Droga o astronomia? Spiega Giordano Angelini, quarantenne sindaco comunista, che anche da queste parti è andata in frantumi molta parte di antichi valori, costumi, tradizioni. Che fine ha fatto la campagna romagnola, la sua famiglia, per tornare, le possesse dei nemadi-capofamiglia con il loro rigore antico di casa e lavoro? Ormai il nucleo familiare medio è arrivato anche qui a perdersi tra i metropoli: tre persone (dicono le statistiche) per famiglia. Si spengono valori antichi, non sempre riescono ad affermarsi di nuovi.

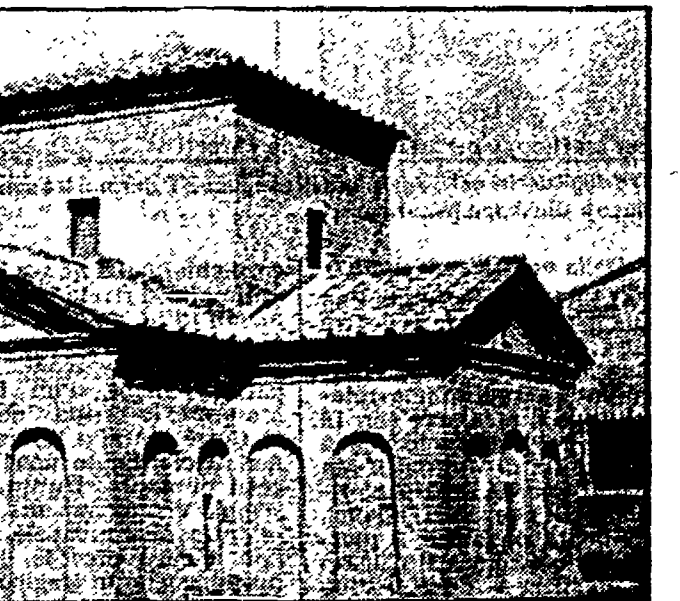
E cosa è diventata una certa tradizione popolare, contadina e democratica di repubblicani, socialisti, anarchici, Mazzini e Garibaldi (qui si nota bene: «anni 70?») — si dedicano vie anche a lei, Anita)? E dove è quella capacità di lavoro insieme e d'associarsi, quella prima cooperativa di produttori agricoli nata giusto cent'anni fa? Cosa è rimasto dell'epico spirito di difesa e d'impresa popolare di quel 1883? Allora niente meno che re Umberto fu convinto a sottoscrivere 1.000 azioni (diecimila lire) della neonata Associazione dei braccianti, la stessa che l'anno dopo prese in appalto addirittura i lavori della bonifica del lido di Ostia.

Sarebbe azzardato paragonare tradizioni antiche alla cronaca. Ma i ravennati perdoneranno il cronista se vuole a tutti i costi vedere un filo che in qualche modo lega fatti apparentemente lontanissimi. Da un lato, per esempio, quelle 24 lire che ogni lavoratore versò un secolo fa alla cassa di assicurazione dei braccianti nata per creare nuovo lavoro. E dall'altro quel miliardo e passa raccolto fra i cittadini di Ravenna qualche mese or sono per dotare l'ospedale del «Tacc», una sofisticata apparecchiatura di diagnosi medica.

Solidarietà civile, bisogno e capacità d'associarsi, vivi rapporti di umanità resiste-

## Immagini di una città sempre più in primo piano

# Che vitalità Ravenna anche nella crisi



no, malgrado tutto. Qui, fra monumenti bizantini, la tranquillità delle vie e delle piazze settecentesche si respira un'aria rara: non è «provincia», è città. E, attenti, non è un'Italia minore. Perché Ravenna in questi anni si sta dimostrando un po' meno lontana da Milano, Roma o dall'Europa di quanto non lo vogliono — ahinoi! — la scomodità dei trasporti. Qui sono diventate ormai consuetudini iniziative culturali — cinema, teatro, musica, grafica — di prim'ordine, capaci di segnalarsi a livello internazionale. Mal come adesso Ravenna appare sulle pagine di giornali e riviste: la rassegna del cinema tedesco, i programmi teatrali sulla storia della tragedia, le mostre su Shakespeare nel teatro delle marionette.

Il Comune, per di più, ha di recente avviato l'acquisto

e il restauro di storici palazzi per farne luoghi di incontro e di servizio pubblico: palazzo Corradini, che è già diventato un attivo centro di vita culturale, palazzo Rasponi e altri. Qualcuno (non potremmo essere un insieme non contraddittorio su cui far crescere la società e la civiltà ravennate. E come dargli torto pensando che l'immenità (e la difficoltà) dell'opera di difesa dell'ambiente non sia un obiettivo più che un ostacolo? Cos'anche per i posti di una Università romagnola: perché non collegare la futura ricerca universitaria in maniera diretta a quelle esigenze?

Il Comune, intanto, è impegnato a costituire due grandi parchi a Nord e a Sud della città che comprendano dunque anche le zone archeologiche e monumentali. Faranno parte del Delta del Po: una grandiosa riserva naturale che la regione Emiliana-Romagna ha progettato. Programmi «alti», dunque, e con qualche ambizione se è vero che il sindaco ti parla di Ravenna ricordando che la città è su un'asse che da Firenze porta a Ferrara e finisce a Venezia.

Ma la crisi c'è, anche se ha molte facce. C'è quella economica e le cifre parlano chiaro: settemila posti di lavoro in meno nell'82; la cassa integrazione che sale del 20%; il 30% di sussistenza o di precarietà; in pericolo è addirittura il primato mediterraneo di Ravenna nell'importazione di cereali, semi oleosi e sfarinati; qui, si ricorderà, è nato e prospera l'impero commerciale Ferruzzi.

Perché la crisi? È crollato il modello di sviluppo voluto fra gli anni 50 e 60 dalla Dc e dalle giunte di centrosini-



### Tra i giovani: scena 1 e scena 2 Una solidarietà che non si interrompe Gli errori della «mega crescita» negli anni 50-60 - Comune e Regione dai soli combattono il fenomeno dell'abbassamento del suolo La «risorsa cultura»

Il sindaco Giordano Angelini e l'assessore Paola Patuelli, non esitano a ripetere che «cultura come risorsa» non è solo uno slogan. Anzi, ti spiegano che cultura, ambiente e sviluppo economico possono essere un insieme non contraddittorio su cui far crescere la società e la civiltà ravennate. E come dargli torto pensando che l'immenità (e la difficoltà) dell'opera di difesa dell'ambiente non sia un obiettivo più che un ostacolo? Cos'anche per i posti di una Università romagnola: perché non collegare la futura ricerca universitaria in maniera diretta a quelle esigenze?

Il Comune, intanto, è impegnato a costituire due grandi parchi a Nord e a Sud della città che comprendano dunque anche le zone archeologiche e monumentali. Faranno parte del Delta del Po: una grandiosa riserva naturale che la regione Emiliana-Romagna ha progettato. Programmi «alti», dunque, e con qualche ambizione se è vero che il sindaco ti parla di Ravenna ricordando che la città è su un'asse che da Firenze porta a Ferrara e finisce a Venezia.

Ma la crisi c'è, anche se ha molte facce. C'è quella economica e le cifre parlano chiaro: settemila posti di lavoro in meno nell'82; la cassa integrazione che sale del 20%; il 30% di sussistenza o di precarietà; in pericolo è addirittura il primato mediterraneo di Ravenna nell'importazione di cereali, semi oleosi e sfarinati; qui, si ricorderà, è nato e prospera l'impero commerciale Ferruzzi.

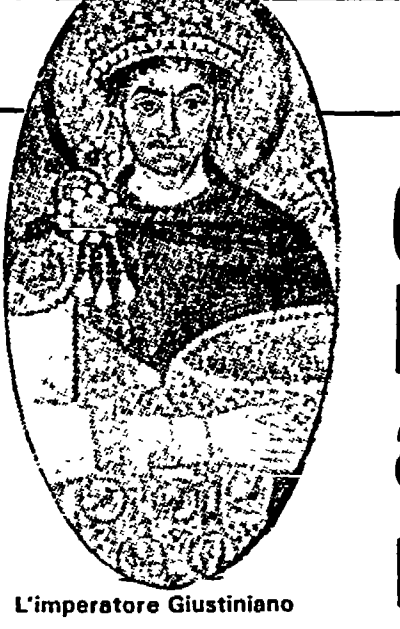
Perché la crisi? È crollato il modello di sviluppo voluto fra gli anni 50 e 60 dalla Dc e dalle giunte di centrosini-

Alora puntarono tutte le carte sul «grande». E mentre in Emilia Romagna le amministrazioni di sinistra garantiscono l'avvio di uno sviluppo economico solido, fondato su un robusto tessuto di medie e piccole imprese, qui si sognava «mega». Grande l'Anic — oggi in drammatica crisi — grande il porto, ma anche grandiosa speculazione sul lido — andata a vedere quell'orrore urbanistico di Lido Adriano — inquinamento di aria e acqua, degradazione dell'ambiente. È proprio quest'ultimo — la degradazione dell'ambiente — è un'altra delle facce della crisi.

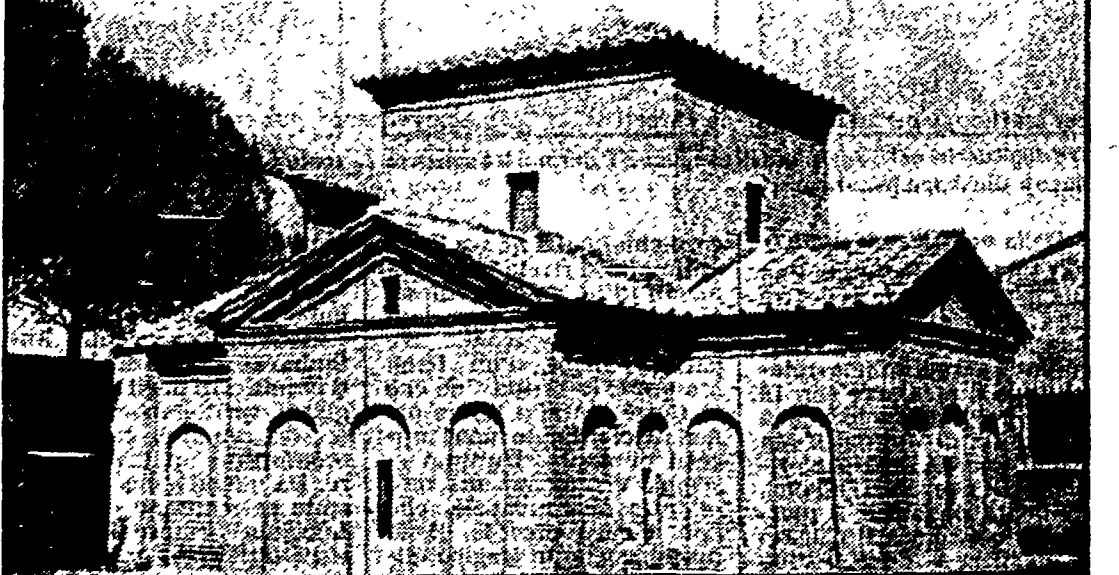
Parole maestre parlano oggi di «sussistenza» e di «euroffazione»: il suolo prodotta — qualche tempo fa poteva capitargli di visitare il museo di Teodorico in barca; il mare si riempie periodicamente di alghe rosse e verdi nutrite e ingigantite dal fosforo dei detersivi che arriva attraverso gli scarichi a mare: e c'è il Po che trascina in Adriatico il monozonizzato della intera pianura padana. Oggi, poi, un'altra minaccia: la mega-centrale a carbone da 1300 megawatt progettata dall'ENEL. Tutti, Comune, Provincia, Regione la respingono. Tu o quasi, visto che la Dc non ha ancora trovato il filo per dire «no».

I soldi della legge speciale per Ravenna non hanno mai trovato la strada per arrivare da Roma. Il Comune ha dovuto così anticipare di tasca sua miliardi su miliardi per provvedere agli interventi più urgenti. Oggi, con soddisfazione, il sindaco Angelini ti fa notare che Ravenna sprofonda un po' meno: «sotto» due centimetri all'anno invece dei sette abituali. Non è davvero un risultato piccolo e va sottovalutato, dato che il merito va tutto ai lavori di sistemazione della rete idrica e delle fognature compiuti dall'amministrazione cittadina (dalla Regione che a Ravenna ha dedicato ben 39 progetti di intervento). Il governo quando farà la sua parte?

Diego Landi



L'imperatore Giustiniano



L'imperatrice Teodora

## LA PORTA di Manetta

I NOSTRI NUOVI SISTEMI DIFENSIVI RENDERANNO INUTILI I MISSILI!

QUINDI, SE VOGLIAMO FARE LA GUERRA, SBRIGHIAMOCI...